

SOLIDARIETÀ IN CATEDRA. Abdul Rahimabas Appiah e Midana Dos Santos hanno avuto i primi approcci con l'associazione sui banchi dell'istituto Giorgi

Crescono gli immigrati donatori di sangue

Gesto di responsabilità e opportunità di sentirsi integrati: in costante aumento il numero degli stranieri iscritti alla Fidas

Alessandra Galetto

Abdul Rahimabas Appiah ha 21 anni e viene dal Ghana, il suo compagno Midana Dos Santos ne ha 20 e viene dalla Guinea Bissau: entrambi frequentano l'istituto Giorgi ed è qui che hanno avuto il primo approccio con la Fidas, la Federazione italiana associazioni donatori di sangue.

E' insomma proprio a scuola che, oltre alle nozioni di storia e matematica, di materie tecniche ed italiano, hanno conosciuto e fatto proprio un altro fondamentale principio: quello della cultura della donazione.

I due giovani immigrati fanno parte infatti del consistente numero di donatori stranieri che la Fidas di Verona (ma lo stesso accade in tutte le sezioni italiane) hanno tra le loro fila. E per tutti e due il dono del sangue è diventato non solo un gesto di responsabilità e partecipazione civile, ma anche - rivelano - ha assunto, nel loro caso, un valore aggiunto: l'opportunità di sentirsi pienamente integrati nella nuova comunità, al punto di poter essere, a questa, di aiuto.

Immigrati e donazione del sangue è del resto non solo un binomio che apre riflessioni

forti su come la solidarietà sia portatrice a sua volta di valori: si tratta anche di una questione sempre più importante nel campo della medicina trasfusionale.

Se è vero infatti che la maggior parte dei donatori sono (o dovrebbero essere) giovani e che appunto tra le giovani generazioni si possono meglio far attecchire quei valori di solidarietà di cui il donare il sangue è esempio, è un dato di fatto che nelle nostre scuole sono sempre più numerosi i giovani che arrivano dai paesi stranieri, talvolta nati in Italia, figli di immigrati, talvolta trasferiti qui con la famiglia quando erano ancora piccoli.

«D'altro canto, se i giovani immigrati sono sicuramente una grande risorsa, il loro ingresso nel mondo della donazione ha comportato anche da parte nostra un notevole impegno, per la necessità di spiegare le norme e le procedure, che il donatore deve comprendere e conoscere perfettamente», spiega il presidente della Fidas di Verona Massimiliano Bonifacio. «La Fidas lavora da molti anni nelle scuole e in tre istituti veronesi, il Giorgi, il Marconi e il Pracastoro, ha istituito altrettante sue sezioni di donatori per un totale di circa un centinaio di ragazzi».



Abdul Rahimabas Appiah e Midana Dos Santos, studenti del Giorgi e donatori di sangue FOTO MARCHIORI

«Il dottor Aprili: i criteri di selezione dei migranti sono importanti per la sicurezza»

«Volontari fondamentali per la terapia dei connazionali e per la "memoria immunologica"»

«Il primo elemento di ogni donazione è la sicurezza: per questo i criteri di selezione dei cittadini immigrati sono importanti», chiarisce il dottor Giuseppe Aprili, direttore del Dipartimento Trasfusionale interaziendale. «E' poi necessario che i rientri nel paese di origine non troppo frequenti e comunque con un ritmo compatibile con la periodicità della donazione; ci sono infine specifiche limitazioni ulteriori per i nati in paesi malarici e per chi ha vissuto più di cinque anni in zone malariche: questi possono donare il plasma ma non il sangue. Va però detto che il grande miglioramento delle tecniche microbiologiche di fatto "elimina" la condizione di straniero dalla donazione».

«Non solo: donatori stranieri

sono fondamentali per la terapia dei loro connazionali, per un fattore di "memoria immunologica". Ad esempio c'è un gruppo che si chiama Duffy, una cui variante è presente nel 70% degli afroamericani e fino al 100% degli abitanti di alcuni stati come lo Zambia mentre è completamente assente negli europei», interviene la dottoressa Maria Grazia De Gironzoli, responsabile del Servizio Trasfusionale di Borgo Roma. «Il problema è sentito in quei centri (appunto come nel nostro caso, a Borgo Roma) che servono una popolazione non piccola di soggetti extracomunitari, in particolare nei reparti di ostetricia e nel centro per la talassemia che si trova nella Medicina Interna B del Policlinico».

Informazione e condivisione

«Società multietnica? Un sangue, un popolo»

Tra le molte azioni svolte a livello nazionale dalla Fidas, resta un elemento di riferimento fondamentale la ricerca promossa dall'associazione in collaborazione con la Fondazione Censis per comprendere le caratteristiche del donatore e tracciarne così una sorta di identikit. Proprio in questi giorni è partita una massiccia campagna a favore della donazione, alla quale anche L'Arena dà il suo sostegno. In sintesi vi si evidenzia come la fascia d'età dalla quale proviene la grande maggioranza dei donatori è rappresentata dalle persone in età compresa tra i 30 ed i 55 anni; le proiezioni dei dati demografici mettono in luce come si tratti di una componente del corpo sociale destinata a ridursi in modo significativo nei prossimi decenni. Secondo le elaborazioni condotte dal Censis anche sui dati Istat, i 18-55enni, che nel 2009 sono 23.343.655, pari al 46,8% della popolazione, saranno nel 2020 quasi un milione in meno, 22.514.962, il 43,8% del totale, e nel 2030 si ridurranno a 19.765.468, pari al 37,7%.

«Questo significa che la popolazione italiana è destinata a ridursi, già adesso



Massimiliano Bonifacio

la natalità è sostenuta fortemente dagli immigrati: dunque anche il mondo della donazione dovrà guardare alla "risorsa immigrazione" con attenzione sempre crescente», chiarisce il presidente Fidas Massimiliano Bonifacio. «È necessario per questo un percorso di integrazione, di informazione e di condivisione per avvicinare il più possibile queste persone alla donazione, anche nell'ottica delle esigenze sanitarie future che sono sempre più multietniche. In questo senso la nostra presenza nelle scuole acquista un significato ancora più forte, con il duplice risultato di abbinare forme di concreta integrazione, crescita umana e attenzione alle necessità della medicina del futuro». A.G.